

**Cossiga se ne va**



Chi volete sul Collé? «Uno intelligente che stia un po' zitto un uomo sopra le parti, anzi, molto meglio una donna» Spadolini e Bobbio i «favoriti» e Nilde Iotti nei desideri Ma c'è anche chi dice: «De Gregori, perché canta bene»



# Prova generale per il Quirinale

## Il presidente ideale di scrittori, sportivi, sacerdoti, registi...

Qual è l'identikit del futuro presidente della Repubblica? Chi vorreste al Quirinale? Il giudizio sul settennato di Cossiga? Rispondono alcuni rappresentanti di alcune categorie sociali: magistrati, medici, docenti universitari, teologi, sportivi, registi, giornalisti, scrittori. La richiesta unanime è di una personalità - meglio una donna - dalla spicchiata moralità, che segni una rottura con la precedente esperienza.

**STEFANO BOCCONETTI ROSANNA LAMPUGNANI**

**ROMA. Vito Laterza**, editore. «Nella situazione attuale la persona più attendibile a ricoprire la carica di presidente è Giovanni Spadolini. Non è pensabile, come sostiene Scalfaro, un uomo fuori della politica, per esempio Bobbio. Il capo dello Stato non deve essere solo rappresentativo, ma deve avere anche delle capacità politiche. Certo, se potessi esprimere un desiderio, Nilde Iotti sarebbe meglio, è molto brava. Ma figuriamoci se le fanno fare il presidente senza il permesso di Bush. Realisticamente Spadolini sarebbe il miglior capo dello Stato».

**Guido Calvi**, avvocato. «Senza altro vedrei Bobbio al Quirinale. Perché ha la statura morale e culturale che gli consente di governare il trapasso dalla crisi istituzionale attuale a una democrazia radicata. Nel nostro Paese sempre si sono viste grandi trasformazioni formali con un permanere dei rapporti di forza sostanzialmente inalterati. Temo che resti inalterato l'equilibrio tra società civile e politica. Bobbio, che è fuori la politica tradizionale, ma dentro la grande cultura democratica della politica, potrebbe essere il conduttore, colui che meglio governa il trapasso, il dopo Cossiga. La fine di un incubo».

**Padre Giacomo Martina**, gesuita, docente all'università gregoriana. «Secondo me il futuro capo dello Stato deve essere una persona intelligente, con un pizzico di cervello. E che stia un po' zitto».

**Nadia Fusini**, docente di letteratura inglese all'università di Roma, femminista storica. «Il presidente futuro dovrebbe essere un non politico-politico. Ma non credo che succederà così. Realisticamente penso che sarà Spadolini, che non mi piace affatto. Ma neanche mi interessa molto. I capi di Stato sono simboli, più che avere delle funzioni. Lo stesso Cossiga ha molto parlato, ma ha fatto poco, senza del resto rivalutare il ruolo di presidente. È stato un personaggio mediocre, ossessionato dalla sua impotenza e al fondo poco

credibile, anche perché non ci ha detto nulla di veramente importante, come sui casi Gladio e Moro. Sarebbe significativo, al contrario, se fosse eletto Bobbio, una elezione che segnerebbe la fine di un'epoca della gestione politica. Lo stesso accadrebbe se fosse eletta una donna, per esempio la Iotti. Questo servirebbe a rompere davvero un tabù, non solo il mutare le facce del potere, senza intaccare i rapporti di forza. Comunque non sono favorevole a un presidente forte. Per questo dico assolutamente no ad un'ipotesi Craxi».

**Marco Risi**, regista. «Francesco De Gregori, si che sarebbe un buon presidente della Repubblica. Purtroppo non ha l'età. Lui è una persona seria, dice cose giuste e canta bene. Lo dico seriamente. Al di là di questo mio pensiero resta il fatto che il presidente decisamente dovrebbe essere una persona al di fuori della politica tradizionale. In questo senso anche Bobbio andrebbe bene. Quanto al presidente dimissionario lo sto rivalutando moltissimo. Certo i suoi giudizi violenti su alcune persone sono stati assolutamente negativi. Ma le picconate a certi modi di governare hanno scosso e fatto più danni al vecchio sistema che il voto del 5 aprile. Comunque, Cossiga è uno dei pochi che dà le dimissioni e se ne va, in un paese dove c'è chi non se ne vuole mai andare».

**Antonio Faeti**, docente di letteratura per l'infanzia a Bologna. «Mi si chiede un giudizio, possibilmente con gli occhi rivolti all'infanzia. Proprio l'altra sera vedevo in tv un film di John Ford su Lincoln. L'ho guardato con la stessa passione con cui da bambino andavo all'Ulisse a leggere i libri e a vedere i film. Mio padre, un poverissimo vigile urbano, mi accusava di essere un bolscevico: non ho potuto mai fare a meno di fargli notare la differenza tra un Paese che aveva prodotto Lincoln e il nostro che aveva prodotto Mussolini. È da tutta la vita che voglio un "capitano, mio capitano". Ci vorrebbe cioè un presidente



Il regista Marco Risi, in alto a sinistra, l'editore Vito Laterza, a fianco Stefano Benni e in alto a destra Ottaviano Del Turco

che riuscisse a diventare per i bambini una leggenda come è stato Roosevelt, forte e giusto nonostante la sua sedia a rotelle. Bisogna tornare ad avere punti di riferimento. Non è facile in questo panorama politico italiano trovarne uno. Comunque vorrei vedere una donna come capo di un paese dove la presenza femminile è maggioritaria. Forse ce la abbiamo, anche se per una ho una leggera simpatia in più: Tina Anselmi e Nilde Iotti. Qualsiasi altra soluzione mi lascerebbe una punta di amaro e sarebbe una ingiustizia colossale, la più simbolica ingiustizia immaginabile».

**Dante Manfredi**, chirurgo. «Il futuro presidente deve esse-

re una persona per bene. Di più non voglio dire. La mia opinione la tengo per me, come il voto che si esprime nel segreto dell'urna».

**Giancarlo Caselli**, magistrato, ex membro del Csm. «Attraversiamo una fase difficilissima, quella che un tempo si chiamava guado. Si deve cambiare e molto. Il Paese ha bisogno di un capo di Stato capace di guidare, nei limiti delle sue competenze, questo cambiamento in senso positivo per tutti. Un capo dello Stato che, anche di fronte alla pressante necessità di cambiare, non si lasci vincere dalla tentazione (magari in buona fede) di non rispettare alcune regole o di essere intollerante nei confronti di chi la pensa diversamente. Questo atteggiamento è una scorciatoia pericolosa che può anche portare a degli scossoni e quindi a dei cambiamenti, ma difficilmente può realizzare un progresso sul piano dei valori complessivi ai quali proprio per il suo ruolo deve il presidente attendere in ogni risvolto. In questa ottica vedrei bene al Quirinale il mio maestro, Alessandro Galante Garrone o Norberto Bobbio».

**Ottaviano Del Turco**, segretario generale aggiunto Cgil. «Che Presidente vorrei? La risposta non è facile: vorrei al Quirinale un uomo che accompagni con molta autorevolezza il processo di trasformazione del sistema istituzionale.

di-parlo di autorevolezza perché credo che ci sia bisogno di un uomo che abbia voglia di cambiare questo sistema, che abbia "più voglia" di quella mostrata finora da tanti uomini politici. E che soprattutto abbia una visione più completa di quelle trasformazioni. Mi spiego: una riforma delle regole istituzionali deve comprendere anche la riforma dei meccanismi di governo del conflitto sociale. Che vorrei dal nuovo Presidente? Ogni tanto una battuta è permessa anche ad un sindacalista. E allora rispondo: vorrei che dopo industriali, uomini di teatro, poeti fosse nominato senatore a vita anche un rappresentante del mondo del lavoro. Un'ultima cosa: il giudizio su Cossiga. Io non ho aspettato il suo ultimo

discorso per dare un giudizio positivo. Cosa che invece è avvenuta anche nella sinistra. E allora non resta che augurarsi che il prossimo "inquilino" del Quirinale provochi la stessa tensione politica verso il cambiamento che ha suscitato Cossiga. Per cortesia, però, non chiedetemi il nome».

**Stefano Benni**, scrittore, giornalista. «Il prossimo "inquilino" del Quirinale vorrei che fosse agli antipodi del Parlamento italiano. Sì, vorrei un Capo dello Stato migliore della casa politica di cui disponiamo, vorrei un Presidente che fosse migliore degli italiani. Degli italiani in generale. Per essere ancora più espliciti: vorrei un primo cittadino che il

paese "non" si meriti. A chi corrisponde quest'identikit? Ma ovviamente a nessuno. Un personaggio così è talmente fuori dalle regole che può esistere solo nella fantasia. Io, comunque, resto dentro questo discorso per rispondere anche alla domanda: quale giudizio su Cossiga? E la risposta, in sintesi, è questa: Cossiga è stato davvero il Presidente che l'Italia si merita. Ce lo siamo voluto e ce lo siamo tenuto. È stato lo specchio di questi tempi, di questi brutti tempi.

**Raimondo Astarita**, pubblicitario. «Credo che sia necessario innanzi tutto un Presidente che sia punto di riferimento per tutta la nazione, che non divida. Questo è un elemento essenziale per fare delle vere riforme, l'obiettivo più immediato e necessario. Il ruolo del nuovo capo dello Stato dovrà essere di supervisione, rimanendo super partes, di questo processo di rinnovamento e cambiamento. Per questo occorre una persona credibile, stimabile. All'interno del suo partito, certo, ma anche fuori. I nomi? Spadolini mi sembra un personaggio adatto a questo ruolo. Nilde Iotti è una bella figura, un personaggio di rilievo, ma forse non si creeranno le condizioni per portarla al Quirinale».

**Andrea Barbato**, giornalista, conduttore di rubriche televisive. «State raccogliendo opinioni sul nuovo presidente? Immagino che nel descrivere l'identikit molti abbiano insistito sull'onestà, sulla correttezza, sulla lealtà, etc. Premesse che, ovviamente, anche a me sembrano indispensabili. Aggiungerei qualche altro elemento, però: vorrei un capo dello Stato che rimetta in piedi le macerie causate dalle "picconate". Vorrei un Presidente che creda davvero alla Costituzione e alla democrazia parlamentare. Può sembrare una richiesta scontata, ma non lo è... il "mio" candidato? Preferisco parlare d'un candidato che realisticamente abbia possibilità di essere eletto. È inutile, insomma, fare cento nomi, sapendo che poi non arriveranno mai al Quirinale. È inutile fare astrazioni. Sapendo che un senatore a vita o addirittura un personaggio al di fuori del Parlamento non sarà mai eletto. Non lo permetterebbe questo sistema. E allora fatta questa premessa, indico Giovanni Spadolini».

**Mario Sconetti**, neo-direttore del Secolo XIX. «È difficile tracciare l'identikit completo del nuovo capo dello

Stato. Credo che sia più utile indicarne alcuni elementi. Allora, in sintesi, dico questo: credo che sia necessaria al Quirinale una persona che abbia la tradizionale "apertura" a sinistra. Che mantenga quell'apertura. E una persona con queste caratteristiche c'è, oggi, in Parlamento. Si chiama Ciriaco De Mita, l'attuale presidente della Dc. Credo che sia l'uomo più indicato a succedere a Cossiga. Cossiga, del quale, non subito, ma fra un po' di tempo, si dirà che è stato un "grande". Nel bene come nel male».

**Azeglio Vicini**, allenatore. «Quale Presidente? Un uomo onesto, un uomo giusto, al di sopra delle parti. E ancora: mi piacerebbe al Quirinale un uomo limpido dal punto di vista morale, un uomo che sapesse interpretare il suo ruolo rispondendo alle richieste della gente. E la gente chiede qualcosa di nuovo. Sia chiaro: non chissacché, non qualcosa di traumatico o di stravolgente. No, i cittadini si aspettano riforme concrete, possibili. Realistiche. Chi dopo Cossiga? Vedete, noi spesso parliamo male della nostra classe politica. E sia chiaro: è tutt'altro che esente da colpe. Eppure, nonostante questo, credo che tra le forze politiche più rappresentative, ce ne sia una rosa di cinque, sei nomi con quelle caratteristiche. Basterebbe avere solo un po' di coraggio».

**Giampero Borghini**, sindaco di Milano. «Chi dovrà succedere a Cossiga? Mi consenta una premessa, un giudizio sull'ultimo settennato. Giudizio che è, nel suo complesso, sostanzialmente positivo. Credo che Cossiga abbia saputo interpretare fino in fondo il senso di insoddisfazione dei cittadini per il debole e cattivo funzionamento della "pubblica amministrazione" e dello Stato. Così, ha posto - prepotentemente - all'ordine del giorno, il tema delle riforme istituzionali, abbrogando i partiti a muoversi. Insomma, col suo comportamento ha saputo rendere il presidente più vicino ai cittadini. E in questo senso va anche, mi pare, la sua proposta di una "presidenza diffusa", capace di spostarsi, quando opportuno in una città diversa dalla capitale. Ed eccoci all'identikit del suo successore. Rispetto a Cossiga credo che debba essere dotato di un temperamento più "costruttivo", se così si può dire. Più riservato. Capace cioè di stimolare e assecondare il lavoro di riforma del Parlamento e non di sovrapporsi ad esso».

# Per 41 ore avrà il doppio incarico. Forse il 13 maggio la convocazione delle Camere

## Da oggi al lavoro il supplente Spadolini «State tranquilli, io avrò la bocca chiusa»

Stasera alle sette Spadolini supplente al Quirinale, «una funzione - sottolinea - di assoluta garanzia». Per 41 ore (sino alla scelta del vicario a Palazzo Madama) manterrà anche l'incarico di presidente del Senato. «Non farò il commissario della crisi». Una lunga visita a Nilde Iotti. Spadolini fa capire che il 13 maggio sarebbe «il giorno adatto» dell'inizio delle votazioni per il nuovo capo dello Stato.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Appena stasera sarà formalizzato l'atto di dimissioni di Francesco Cossiga e per questo stesso fatto, Giovanni Spadolini assumerà in quanto presidente del Senato, il titolo e le funzioni di presidente supplente della Repubblica. Ci sono stati tre precedenti nella storia della Repubblica. Ma stavolta c'è una particolarità in più: Spadolini non sa letteralmente a chi lasciare la supplenza del Senato, anzi non può letteralmente lasciarla, almeno sino alla tarda mattinata di giovedì, quando l'assemblea di Palazzo Madama eleggerà i quattro vice-presidenti tra cui, a nor-

fare? Tirarglieli fuori con l'artiglieria? Ma state tranquilli, giovedì a mezzogiorno e un minuto sarà tutto finito: sceglierò il vice-presidente che mi sostituirà e tornerò a Palazzo Giustiniani, ha assicurato il presidente del Senato.

Già, Palazzo Giustiniani (che è la residenza ufficiale non solo del presidente del Senato ma anche degli ex presidenti della Repubblica) fungerà da questa sera da «surrogato» del Quirinale: qui svolgerà le sue funzioni «provisorie» il sen. Spadolini; e qui si trasferirà il segretario generale della presidenza della Repubblica, Sergio Berlinguer, con un ristretto staff di funzionari che avevano già lavorato con Cossiga. «Vi resterò prigioniero sino all'elezione del nuovo capo dello Stato», ha precisato Spadolini sottolineando «con un accortissimo uso di aggettivi - che la sua vorrà essere - una funzione di assoluta garanzia, una supplenza tranquilla e garantita, tant'è vero che da domani (cioè da stasera per chi legge,

ndr) non aprirò più bocca».

Il presidente del Senato ha voluto esser ancor più impegnativo, con un forte richiamo ai vicoli impliciti nella supplenza ancorché in una fase politica eccezionalmente delicata come questa («che rappresenta anzi una ulteriore novità, anzi la principale»), con un governo dimissionario ed una crisi alle porte di estrema complessità. «La prassi, ma in questo caso anche la logica ed il senso di opportunità - ha spiegato ancora ai giornalisti - consigliano di non svolgere il ruolo di "commissario della crisi". D'altra parte, le consultazioni non erano nemmeno state aperte, e se Cossiga non ha ritenuto di farlo certo non lo farò», ha aggiunto salutandolo i giornalisti. «Non ci vedremo per un po', ha detto in tono sibillino; ma poi ha subito chiarito: «Per prassi il presidente supplente non partecipa nemmeno al voto per eleggere il nuovo capo dello Stato. E posso anticiparvi che neanche Cossiga ha venir qui a votare».

Ma quando si voterà? È stato sempre Spadolini a fornire un primo indizio nell'annunciare che oggi incontrerà ufficialmente in Senato il presidente della Camera Oscar Luigi Scalfaro cui compete la convocazione del Parlamento entro i quindici giorni successivi alle dimissioni di Cossiga. Il termine scade mercoledì 13 maggio, hanno ricordato i giornalisti a Spadolini. E lui, di rimando: «È un giorno adatto... I partiti hanno bisogno di riflettere, e mi sembra una cosa giusta. Speriamo che il tempo porti consiglio: tutto quello che serve ai partiti in questo momento bisogna cercare di darglielo», ha detto acciambellandosi dai giornalisti nella sala stampa di Montecitorio. Alla Camera Spadolini era giunto di prim'ora, con un enorme mazzo di rose rosse, per rendere omaggio a Nilde Iotti (tre quarti d'ora di colloquio) e testimoniare «l'apprezzamento e la gratitudine di tutto il Senato per l'esemplare opera compiuta in questi anni al servizio dell'istituto parlamentare».



Giovanni Spadolini

# Tutti i sostituti da Merzagora a Fanfani e Cossiga

ROMA. Oggi Giovanni Spadolini sostituisce a tutti gli effetti il presidente della Repubblica uscente Francesco Cossiga. Questo in virtù della sua carica di presidente del Senato. La supplenza ad interim di Spadolini non è certo la prima nella storia della Repubblica. In passato altri presidenti si dimisero, o dovettero dimettersi, e furono pertanto sostituiti, come vuole la Costituzione, dal numero uno di palazzo Madama.

Nel 1964 Cesare Merzagora, indipendente eletto nella lista democristiana, prese il posto di Antonio Segni. La sua fu la supplenza più lunga nella storia repubblicana, durò cinque mesi. Prima di dimettersi definitivamente, Antonio Segni, fu costretto a ritirarsi per qualche tempo a causa delle cattive condizioni di salute. Questo succedeva il 7 agosto 1964. Il 6 dicembre dello stesso anno Segni lasciò definitivamente il Quirinale, ma la supplenza di Merzagora continuò fino al 28 dicembre, quando, presidente della Re-

pubblica, fu eletto Giuseppe Saragat. Il senatore-finanziere vide così sfumare, per l'ennesima volta, il sogno di diventare capo dello Stato. Più volte infatti, fu candidato alla presidenza ma non riuscì mai a salire sul Colle.

Ad Amintore Fanfani toccò invece il compito di sostituire Giovanni Leone. La supplenza di Fanfani durò solo ventisei giorni, l'8 luglio 1978 presidente della Repubblica divenne Sandro Pertini, il vecchio militante socialista, tuttavia, impose anche la sua sostituzione: cinque giorni prima del termine del settennato. Questa fu forse la supplenza più anomala poiché l'incarico lo ricoprì Francesco Cossiga, già eletto all'unanimità presidente della Repubblica, ma a tutti gli effetti, ancora presidente del Senato. Per la prima volta insomma un presidente eletto sostituisce ad interim un presidente dimissionario a pochi giorni dalla fine del mandato. Oggi tocca a Spadolini. Fino a quando non si eleggerà un nuovo capo dello Stato, Spadolini resterà al Quirinale.